Società sospette, complesse architetture finanziarie, girandole di milioni..., così per anni un finto legale ha "incantato" vittime e magistrati

Tutti i titoli truffa del falso avvocato

Un'incredibile storia di raggiri e indagini penali a singhiozzo

MAURO SPIGNESI

I TITOLI INCRIMINATI
Sotto i bond di Montagna sequestrati dalla Procura e la targa dell'"avvocato"

Ti-Press

Il suo nome compare e scompare. Come in un orologio a cucù. Affiora in inchieste su valigie di titoli sospetti, società che vanno a spegnersi tra i Grigioni e Vaud, fantomatiche banche. E poi, d'improvviso, sparisce dentro indagini tenute a mollo per anni. Indagini sempre con un solo protagonista principale: un avvocato che non si sa a quale ordine professionale sia iscritto, Adalberto Montagna, domiciliato a Lugano. Originario di Novi Ligure, amministratore di imprese, perfino presidente della "Reale opera pia Arciconfraternita di S. Pio e Sant'Antonio", Montagna è finito in cella, a marzo, per un'inchiesta (sembra di truffe) condotta dal procuratore pubblico Andrea Gianini.
Ma questo è solo l'ultimo capitolo, perché di Montagna si parla da tanto. Tre anni fa, il 27 febbraio 2007, rieccolo apparire in una vicenda di bond del valore di 250 mila euro. Una sorta di garanzia per il pagamento di un lavoro, così si raccontava in un esposto alla magistratura affidato alla procuratrice Fiorenza Bergomi. L'aveva presentato Sergio Regazzoni, al-

Il suo nome compare e scompare come un orologio a cucù. Originario di Novi Ligure, ora sta a Lugano

lora portavoce della Wells Sim Sa con sede nei Grigioni. La società era dietro il famoso progetto del "Centro benessere" di Novazzano, quasi duemila metri quadri con raffinate saune e palestre, per molti semplicemente un locale a luci rosse. La Wells era una tramite della All Management investiment Trustcon, ma aveva l'autorizzazione per operare come intermediario finanziario? In tutti questi anni nessuna autorità di vigilanza lo ha verificato. Sino all'agosto del 2006 l'amministratore della Well Sim era Montagna, poi era diventato appunto Regazzoni, che tuttavia aveva lasciato rapidamente dopo appena tre mesi. Perché? "Semplice – spiega al Caffè Regazzoni – mi ero accorto che il capitale sociale era ridottissimo per quel genere di operazioni e poi avevo l'impressione che qualcosa non funzionasse". Regazzoni per questo e altri lavori viene pagato da Montagna con i bond. Che una volta fatti periziare dalla magistratura risultano sospetti. Il procuratore pubblico Fiorenza Bergomi, che aveva il dossier, incrimina per circolazione di moneta falsa Regazzoni. E Montagna? Di sicuro viene sentito, l'inchiesta è ancora aperta e non è arrivata ufficialmente ad alcuna conclusione. Azionista del Bar Oceano, a Pazzallo, secondo l'avvocato Maurizio Zappa di Bellinzona (che tutela un imprenditore grigionese che vuole recuperare 300 mila franchi dati come anticipo per il centro di Novazzano) che ha inviato un esposto, "il signor Montagna si è più volte vantato, da quello che mi è stato riportato, di avere protezioni nella Magistratura". Era il 2006, e Zappa segnalava che Montagna si faceva chiamare avvocato, addirittura abilitato a lavorare nella corte di cassazione, l'ultimo grado della giustizia italiana. Il "Caffè" ha compiuto una nuova verifica negli uffici del Consiglio nazionale forense di Roma: di Montagna ce ne sono parecchi nei registri, di Adalberto con studio a Lugano, nessuno. Eppure era stato persino il

Tre anni fa la prima denuncia. L'inchiesta nicchia. Poi la svolta con nuove indagini e magistrato. E l'arresto

legale di alcune giovani prostitute e dell'Oceano anche quando arrivava la polizia. La Wells aveva sede nei Grigioni, ma l'ufficio era vuoto e le telefonate venivano dirottate su Lugano. Insomma, è stato per anni avvocato senza esserlo? Perché nessuno, almeno a livello d'indagine, è intervenuto? Nel 2007, l'avvocato Marco Garbani di Lugano presenta un esposto. Segnala nuovamente che Montagna si presenta come avvocato, dice poi che esiste una denuncia per appropriazione indebita trasmessa per competenza alla procuratrice pubblica Monica Galliker, dove si parla anche di titoli che potrebbero essere "fatti stampare probabilmente dal signor Montagna". Sarà vero? Anche di questa denuncia non si sa più nulla. Ma qualche mese fa la svolta con l'arresto.

mspignesi@caffe.ch

Ipotesi sul sinistro ferroviario

"Il caldo ha deformato i binari del Glacier"

Sarebbe stato il caldo che avrebbe deformato i binari della linea del Glacier Express a provocare il deragliamento del famoso trenino turistico. È l'ipotesi avanzata ieri, sabato, da Hans Rudolf Mooser, direttore della Matterhorn Gotthard Bahn (Mgb) spiegando l'incidente che venerdì mattina è costato la vita ad una turista 64enne di Osaka. Ma il bilancio rischia di aggravarsi visto che almeno due dei 17 feriti ricoverati in ospedale sarebbero in pericolo di vita. Si tratta di due donne, entrambi giapponesi, di 71 e 62 anni. Sulla tratta del sinistro si sta lavorando giorno e notte per riattivare la linea che, probabilmente, sarà ripristinata già questa domenica.
Il direttore della Mgb ha assicurato che il materiale rotabile della ferrovia é di fabbricazione recente, per cui l'incidente non sa-

Il direttore della linea Mgb spiega la probabile causa del deragliamento del famoso trenino

rebbe attribuibile all'obsolescenza. L'unica causa plausibile, sempre secondo il direttore della Mgb, sarebbe il caldo eccessivo dei giorni scorsi che avrebbe finito per deformare parte dei binari facendo deragliare il treno poco prima di un viadotto. Ma questa è solo un'ipotesi, sarà l'inchiesta della magistratura a stabile cause e dinamiche dell'incidente. Gran parte dei feriti sono turisti giapponesi di cui nove, oltre alle due in pericolo di vita, sono in gravi condizioni. Il Glacier Express è uno dei marchi più suggestivi del turismo elvetico, noto in tutto il mondo e la notizia dell'incidente ha avuto molto risalto sulla stampa internazionale. L'inchiesta è condotta dal giudice istruttore dell'Alto Vallese che ha predisposto il sequestro dei vagoni deragliati che, sempre nella giornata di ieri, sono stati trasferiti in un deposito per le perizie degli esperti federali e della polizia scintifica necessarie all'inchiesta. **e.r.b.**

Retroscena truffaldini degli incontri segreti sul Ceresio degli uomini della 'Ndrangheta intercettati dalla polizia

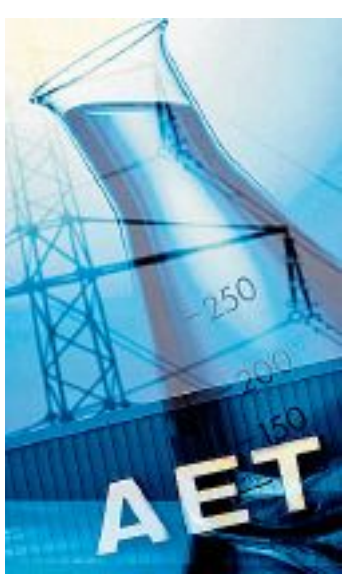
La mafia scappa senza saldare l'hotel a Lugano

Ti-Press

A Lugano la 'Ndrangheta organizza incontri mordi e fuggi, stringe accordi, fa e disfa contratti per far sparire società e ripulire milioni. Quando capita progetta pure rifornimenti di armi. Accade poi che gli uomini dell'organizzazione, che di regola all'estero tengono un profilo basso per non dare nell'occhio, scappino senza pagare il conto dell'hotel. È successo a Lugano.
È il risvolto "curioso" di una brutta storia, che vede il Ticino, come luogo privilegiato, una sorta di punto franco, per le operazioni finanziarie più segrete, degli uomini della "Lombardia", la divisione della 'Ndrangheta che agiva nel nord Italia. È proprio dalle carte dei giudici italiani - impegnati nella maxi operazione contro la mafia calabrese con numerosi arresti - che emerge un ritratto inquietante dei tentacoli malavitosi in Svizzera, e in particolare in Ticino. Come la spedizione a Lugano dello scorso anno, la prima di tante altre. È il 24 luglio. Personaggi di spicco dell'organizzazione, di prima mattina, arrivano sul Ceresio. Devono stringere accordi per ripulire società acquisite dai boss. Sono in tre. A loro insaputa, seguiti e intercettati dalla polizia federale. A nulla valgono dunque le precauzioni quasi maniacali del gruppo. Trasferta su Range Rover a noleggio con targhe italiane. Cellulari usa e getta. Incontri riservati all'hotel Bellevue di Lugano, dove ad accogliere la piccola delegazione malavitosa c'è un uomo. Nelle carte i giudici italiani lo chiamano "l'arabo". Il suo nome torna spesso. Mario Saeed, che in realtà di arabeggiante ha solo il cognome, è cittadino svedese. Un personaggio "palesemente coinvolto in azioni truffaldine", annota la Procura di Milano, con buone entrature (reali o presunte non si sa) in fiduciarie e banche, persona di fiducia della 'Ndragnheta in Svizzera, una sorta di ponte tra l'organizzazione e la piazza finanziaria. Truffaldino e sfrontato a tal punto da non pagare il conto all'albergo: "Abbiamo denunciato lui e la sua ditta a Zugo per fatture non saldate", scrive al Caffe il direttore dell'hotel Bellevue au Lac, Charles J.P. Helbling, sottolineando che l'albergo non ha nulla a che fare con questi personaggi. Anzi semmai ne è vittima. s.c.

Il caso

Il ruolo dell'Azienda elettrica ticinese e dell'ex direttore Paolo Rossi in una ricca transazione... franchi, azioni, titoli nominativi

L'Aet e l'affare "Accagen", un vero conflitto all'idrogeno

Premessa: è tutto legale. Tutto in regola. Fuori regola sarà, semmai, la confusione di ruoli e funzioni, la commistione tra interessi pubblici e interessi privati. Insomma quel conflitto che spesso inquina la vita politico e istituzionale. L'affare risale a qualche anno fa: l'Azienda elettrica ticinese possedeva 133mila azioni (ossia oltre il 59% su un capitale totale di 225.255 titoli nominativi) dell'Accagen, società di Mezzovico specializzata nella produzione ed uso dell' idrogeno. Il direttore dell'Aet, all'epoca Paolo Rossi, a titolo personale, ne deteneva altre 14.415. Accagen nel 2007 viene ceduta ad un gruppo svedese, con un bel guadagno per tutti: l'Aet incassa poco meno di 7 milioni e mezzo di franchi; Rossi ne avrebbe guadagnato 800 mila circa. Tutti contenti. Tutto a posto.
Che qualcosa però stoni lo si legge tra le righe del patto parasociale del dicembre 2006, che attestava le diverse quote di partecipazione azionaria all'Accagen e stabiliva la nomina dei cinque membri del consiglio di amministrazione della società. L'Aet designa l'allora direttore Rossi quale suo rappresentante nel cda dell'Accagen. Ma Rossi, che assieme ad altri privati è anche azionista in proprio, deve a sua volta designare un suo rappresentante. Dunque, l'Aet nell'Accagen è rappresentata da Rossi, il quale, però, come azionista privato nella stessa società rappresenta pure se stesso.
Insomma, un quadro che "si intorcina", avrebbe detto il comico Pieraccioni, su un vistoso conflitto d'interessi. Tant'è che il patto parasociale non è firmato per l'Aet da Rossi, che lo sottoscrive, invece, come semplice azionista privato. Un meccanismo duplicato, con modalità diverse, in altre società partecipate dall' Aet, in cui Rossi era pure azionista in proprio. Intrecci affatto chiari che fanno pensare più che ad un'azienda pubblica governata da precise regole istituzionali, ad un'azienda dei balocchi o, meglio, dei 'baiocchi' visto il fiume di denaro che si trova a gestire.Ma torniamo all'Accagen. Un affare per l'Aet che avendoci investito 1,3 milioni ne ha poi ricavato quasi sette e mezzo. Viene, però, da chiedersi se il cda dell'Aet ha mai autorizzato Rossi ad avere una partecipazione azionaria nella società di Mezzovico? "Si tratta di un'operazione antecedente alla mia presidenza- spiega Fausto Leidi, attuale presidente dell'Aet-. Mi risulta che il cda aveva autorizzato l'ex direttore a questa partecipazione azionaria a titolo personale". Il presidente aggiunge: "Un caso simile oggi non sarebbe più possibile. Proprio per evitare situazioni del genere e inevitabili conflitti d'interessi, nel 2008 abbiamo approvato un nuovo regolamento che fissa dei precisi paletti per dirigenti, membri del cda e dipendenti dell'Azienda". **l.d.a.**